

Ai piedi del Crocifisso

30 marzo 2020

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle:

a oltre un mese dall'inizio della crisi sanitaria del *Coronavirus*, come cristiani incominciamo a vedere ormai vicinissimi i giorni più importanti e santi del nostro anno liturgico.

Qui a Crema ci prepariamo alla Settimana santa attraverso un gesto particolare, fortemente legato alla devozione cristiana dei cremaschi, e cioè una «ostensione» straordinaria del Crocifisso della Cattedrale.

I Cremaschi lo conoscono bene; per chi non lo conosce, dirò che si tratta di un grande crocifisso, alto più di due metri e largo quasi altrettanto, opera di uno scultore lombardo sconosciuto, in legno di pioppo dipinto, e realizzato nella prima metà del XIV secolo.



Tra i vari episodi legati alla storia di questo Crocifisso, ce n'è uno particolarmente celebre, avvenuto nel 1448: durante gli scontri fra la fazione guelfa, che parteggiava per Venezia, e ghibellina, che parteggiava per Milano, una notte un gruppo di soldati ghibellini si era rifugiato in Duomo per proteggersi dal freddo e aveva acceso un fuoco. A un certo punto Giovanni Alchini si arrampicò sull'inferriata, staccò il Crocifisso e lo gettò nel fuoco. Gli altri soldati intervennero per toglierlo dalle fiamme e si diffuse la tradizione secondo cui la scultura avrebbe ritratto le gambe per sottrarle al fuoco: si spiegherebbe così anche la posizione particolare delle gambe del crocifisso.

Nei secoli seguenti, soprattutto nel Seicento e nel Settecento, il popolo cremasco ha rivolto la sua preghiera al Crocifisso in occasioni di pubbliche calamità; ed è andata crescendo, col passare del tempo, la devozione cremasca verso questa rappresentazione particolare del Signore inchiodato sulla croce.

In tempi «normali» – perché da settimane il numero delle persone che entrano in Cattedrale si è forzatamente ridotto – sono tante le persone che si recano alla cappella del Crocifisso per una preghiera, in più di un caso anche prolungata.

Proprio per questo ho voluto proporre, nel contesto di crisi che stiamo vivendo, questa iniziativa. Sono consapevole del rischio che si possa leggere in modo «miracolistico» questo rivolgersi al crocifisso; e anche del rischio di vedere nella croce del Signore solo una dimensione di «sofferenza» e tribolazione.

Non dovremmo dimenticare che la croce è ciò che gli uomini, nella loro malvagità, infliggono a Gesù. In sé, è strumento di tortura e di morte. Ciò che la rende «gloriosa» e salvifica, è il modo in cui Gesù la fa sua, nella fedeltà al Padre e nel dono di sé ai fratelli.

È così anche per la situazione attuale. Come ho letto da qualche parte, il problema non è «come venirne fuori, ma come starci dentro». Intendiamoci: speriamo di venirne fuori, grazie anche alla nostra responsabilità e alla collaborazione di tutti.

Ma per un cristiano la questione è: come mi è chiesto di *stare dentro* questa situazione? Posso starci con la sola preoccupazione che non mi tocchi più di tanto, e che se ne venga fuori appena possibile... Posso starci, invece, chiedendo a Dio una più grande capacità di pazienza e fiducia; posso starci preoccupandomi degli altri, e specialmente dei più deboli e bisognosi, prima che di me stesso; posso starci chiedendomi come posso vivere il dono di me stesso, anche in forme semplici, in questa situazione... Come appunto il Signore che, incontrando la croce sul suo cammino, si è chiesto come starci, da Figlio di Dio.

Questo, insieme con la contemplazione del Signore Gesù, mi sembra il senso del nostro stare sotto la sua croce; e in questa linea ci fermeremo, nei prossimi giorni, davanti al crocifisso della nostra Cattedrale.